

Rettore università: Braga lancia la corsa a quattro

Il professore di Chimica presenta il programma: multicampus romagnolo tra le priorità

CESENA. «Unibo in Romagna è strategica. Va rilanciata sfruttando le specificità, rafforzando la capacità di attrazione, l'autonomia gestionale e organizzativa ed il collegamento con il territorio. Se non si fa questo ora, al termine del periodo di sperimentazione del nuovo statuto, la deriva sarà negativa e rischia di restare irreversibilmente tale». Così **Dario Braga**, prorettore alla ricerca dell'Università di Bologna, ha dato il via, ieri pomeriggio, al Dipartimento di Architettura di Cesena alla sua campagna elettorale in Romagna per la carica di rettore dell'Alma Mater.

Bolognese, nato nel 1953, professore ordinario di chimica al Dipartimento "Giacomo Ciamician" dal 2002 e primo prorettore alla ricerca in 900 anni di Unibo dal 2009, Dario Braga è uno dei quattro candidati al magnifico rettorato dell'Università di Bologna, assieme a **Francesco Ubertini**, **Maurizio Sobrero** e **Gianluca Fiorentini**. Dopo un ingegnere come **Pier Ugo Calzolari** ed un umanista come **Ivano Dionigi**, potrebbe essere uno scienziato a salire sullo scranno di rettore. L'ultimo fu lo zoologo e naturalista **Alessandro Chigi**, nel 1930.

Le elezioni per scegliere il nuovo rettore si terranno dopo il 22 giugno. Saranno chiamati al voto i 10 mila dipendenti (tecnici, amministrativi, docenti e ricercatori), e i rappresentanti dei 70 mila studenti dell'Ateneo bolognese, che vanta un bilancio di ben 750 milioni di euro.

Braga, nel presentare il suo programma ai docenti del Di-



partimento di Architettura "Aldo Rossi", non ha nascosto che dietro questi grandi numeri ci sono nodi da sciogliere.

«Il mio modello di università è un'università più attiva, più sfidante, non arroccata. Un'università che faccia sentire la sua voce a Roma, a Bruxelles ed in Regione, perché in questo momento di crisi c'è bisogno di un'università di questo tipo. La riforma che l'Ateneo ha attuato per legge è stata pesante ed ora che sono trascorsi i tre anni di sperimentazione si possono vedere le criticità ed affrontare i cambiamenti necessari, pur senza particolari ribaltoni».

L'aspirante rettore è poi passato a delineare alcune priorità del suo programma: ridurre la burocrazia, riportare al centro il ruolo del docente, cercare un corretto rapporto con gli studenti, «che non sono "clienti" né "pubblico", ma sono l'anima dell'università, e hanno diritti e hanno doveri».

Diverse parole Braga le ha poi spese sul multicampus romagnolo. «I cambiamenti introdotti dalla riforma di Ateneo hanno di fatto indebolito la nostra immagine in Romagna - ha detto - Avevamo 8 Facoltà e 4 Dipartimenti, oggi abbiamo Uos e due dipartimenti. Avevamo un presidente di Polo, che erano il punto di contatto con le

amministrazioni locali, ed oggi abbiamo i coordinatori di Campus, che non hanno sostituito il ruolo nella rappresentazione delle attività. In Romagna si deve quindi ripristinare la visibilità, rafforzare le peculiarità e dare maggiore autonomia gestionale».

Sul tema Romagna sono intervenuti anche l'attuale direttore del Dipartimento di Architettura, **Giovanni Leoni**, ed il suo futuro successore, da maggio, **Andrea Boeri**, che hanno segnalato alcune difficoltà che i docenti del campus romagnolo stanno vivendo, come la perdita delle motivazioni che spingeva i docenti a venire e restare in Romagna, il fatto di spendere molto tempo negli spostamenti tra una sede e l'altra per tenere i corsi, riunioni e la diminuzione di autonomia delle sedi romagnole.

«Dobbiamo ascoltare di più i Dipartimenti - ha risposto Braga - ed abbiamo bisogno di ricollegare chi ha responsabilità politiche nei Dipartimenti o nei Campus col Senato accademico. Questo si fa ricostruendo un collegio dei direttori che abbia rapporti formali col governo di ateneo ed inserendo i coordinatori di Campus dentro il Senato accademico. Si devono ripristinare condizioni di autonomia gestionale e contabile dei Campus e per costruire la vita scientifica in Romagna si devono fare "patti chiari" coi docenti, su due strade: o l'inseguimento, a fronte di un adeguato supporto dal bilancio centrale e dagli enti di sostegno, o la mobilità, a fronte di un preciso impegno temporale».

Serena Dellamore